

L'allontanarsi delle elezioni infiamma la guerra nel Pd

Prodi, Bersani & Co.

Renzi accerchiato dai vecchi fantasmi

■ L'appello di Bersani a trovare «un giovane Prodi» sembra sia stato accolto da Prodi in persona, quello vero. Il professore vorrebbe rimettere indietro le lancette della storia, riesumando nientemeno che L'Ulivo. E Bersani ha subito colto la palla al balzo: «Metiamoci al lavoro». La vittima designata è Matteo Renzi. La guerra nel Pd è appena iniziata e, c'è da scommetterci, il segretario del partito venderà cara la pelle, visto che può contare ancora su una posizione di forza.

Renzi vorrebbe andare alle urne prima possibile. Ma c'è l'incognita Italicum, su cui la Corte costituzionale si esprimerà martedì. Il presidente del Senato Pietro Grasso vuole arrivare al 2018. Mattarella chiede che le leggi elettorali per le due Camere siano «armonizzate». Ecco allora che le elezioni si allontanano sempre di più. Anche se il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, accoglie l'invito di Prodi e rilancia: «Il Partito democratico ritiene il Mattarellum lo strumento migliore per corrispondere alla sfida dell'Ulivo».

Ma andiamo con ordine. Il professore, che pochi giorni prima era stato a Palazzo Chigi da Gentiloni, ha sentenziato: «Il centrosinistra unito non è irripetibile». E, soprattutto «è necessario». Occorre «tornare a una coalizione, a una politica di consenso, di unione». Tutto il contrario della linea personalistica dell'ex premier. Tanto che Pierluigi Bersani le ha definite parole «sacrosante». «Penso che sia l'ora - ha aggiunto - di metterci impegno e generosità». La sua strategia è quella di mettere in campo due figure distinte: un candidato alla segreteria e un candidato a premier. Il primo, salvo sorprese, è già stato individuato nel capogruppo alla Camera, Roberto Speranza. Il secondo potrebbe essere una figura esterna al partito. Proprio come fu Prodi. Ma c'è anche chi pensa al ritorno di Enrico Letta o al governatore della Puglia Michele Emiliano, già pronto alla scalata alla segreteria.

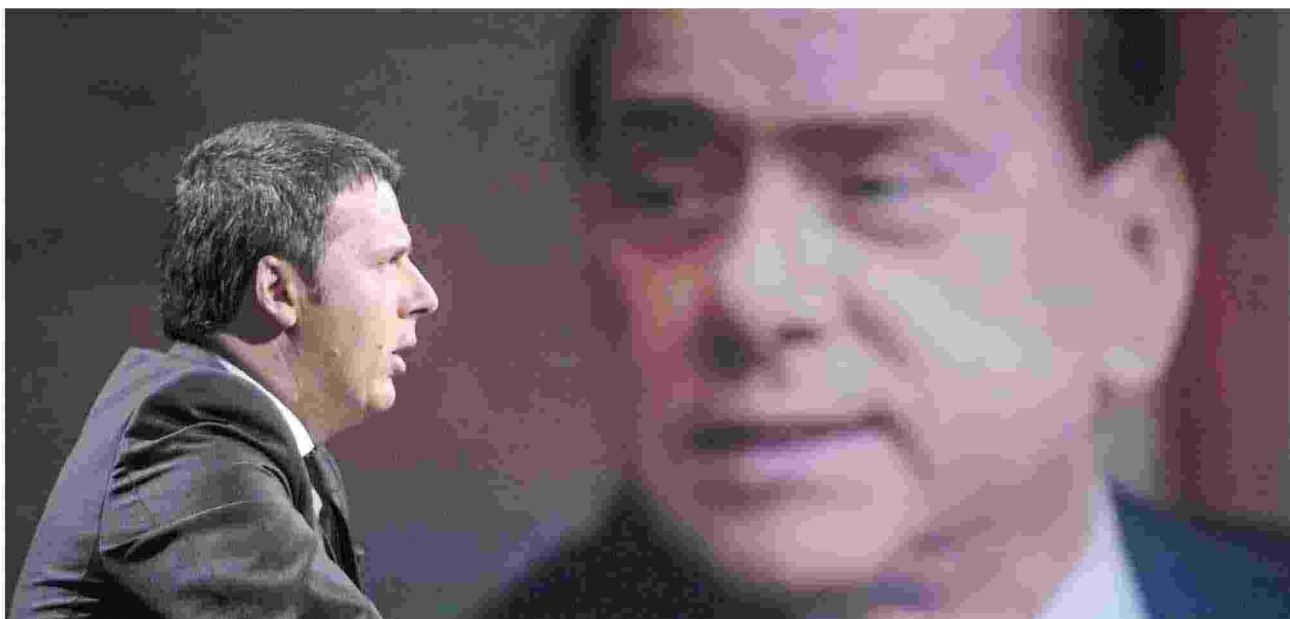
Ecco allora che Davide Zoggia auspica un futuro di cambiamento: «La sensazione è che dopo il periodo dell'uomo solo al co-

mandosi stia tornando a un'idea più collettiva e più legata alla nostra storia. Prima del 4 dicembre la minoranza era sola contro tutti, ora siamo un po' meno soli». Il riferimento, probabilmente, è ai giovani turchi che, pur rimanendo fedeli a Renzi, avrebbero iniziato a chiedere discontinuità. Ma c'è chi fa notare come «il Pd lavori da sempre per l'unità, ma D'Alema non aiuta», dice il sottosegretario Ivan Scalfarotto. Il leader maximo, in effetti, non ci ha girato intorno: «Con Renzi non vinceremo mai».

Vedere una via d'uscita è arduo. Renzi aspetta solo che finisca l'emergenza in Abruzzo per presentare la sua nuova segreteria politica. All'organizzazione del partito dovrebbe andare il quarantenne Andrea Rossi, consigliere regionale in Emilia Romagna. Nei giorni scorsi Renzi ha incontrato Piero Fassino (anche lui prossimo ad entrare in segreteria), Dario Franceschini e Matteo Orfini. Intanto, sabato e domenica, è già fissato l'appuntamento a Rimini per la mobilitazione dei circoli dem.

Dar. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interessi comuni?
Matteo Renzi e, sullo sfondo, Silvio Berlusconi. La loro leadership è messa in discussione da alleati e compagni di partito. Per contrastarli, potrebbero trovare un accordo per andare subito al voto con una legge elettorale proporzionale (LaPresse)